

**QUELL'IMMENZA FAMIGLIA DI FAMIGLIE
CHE L'INTERA UMANITÀ È CHIAMATA AD ESSERE**

Di Filippo Liverziani

Nulla cementa meglio una comunità che il senso di essere una famiglia. Nelle monarchie il re è considerato il padre del popolo. Le stesse repubbliche si danno a capo una figura paterna. La Chiesa cattolica si dà un papa (titolo che ha suono analogo ad “abba”, “babbo” o “papà”). Il riflesso di un concetto di paternità è pure qui evidente.

Viene riconosciuto al papa un “primato”, cioè una paternità universale: non solo nella cattolicità, ma anche in ambiti diversi della cristianità che hanno vita separata ma non per questo sarebbero aliene dall'attribuire allo stesso papa di Roma un “primato”, se non di “giurisdizione”, almeno di “onore”. Una lunga tradizione, che muove dai primi secoli, conferma tale tendenza.

Oggi anche tanti uomini e donne di religioni diverse guardano al papato come ad un punto di riferimento e i loro governi propongono alla Santa Sede di allacciare relazioni diplomatiche, malgrado in quei paesi la presenza dei cattolici sia minoritaria quando non esigua.

Se il papato si dimostrerà in grado di assolvere il ruolo di paternità universale, esso potrà dare un immenso contributo all'unità spirituale del mondo e perciò alla sua unità politica.

Nella promozione dell'ecumenismo potrà esercitare un ruolo particolarissimo il cristianesimo, che una buona teologia identifica con la persona del Cristo. Non per nulla i secoli della storia si contano “prima di Cristo” e “dopo Cristo”. Gesù rimane, comunque, la figura religiosa principale di riferimento tra i religiosi anche di tradizioni diverse.

La nascita di Gesù nella stalla di Betlemme, gli angeli, i pastori, i magi, e quanto si narra pur sommariamente dell'infanzia del Messia nella casetta di Nazareth è una bellissima storia.

Qui la figura paterna suprema è Dio stesso, rappresentato nella Sacra Famiglia da Giuseppe, che di Gesù è considerato il padre putativo. C'è, poi, una figura materna, Maria, dai tratti angelici che l'iconografia le attribuisce. Dalla croce, poco prima di morire, Gesù affida la madre al prediletto discepolo Giovanni, il quale simboleggia la Chiesa e l'umanità intera, di cui Maria è costituita madre.

È anche bello rievocare questi eventi come una storia di famiglia: come una storia che concerne le nostre stesse origini. E raccontare di questi nostri antenati spirituali che portano i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria.

In una nota invocazione dedicata ai tre c'è il versetto “Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia”.

All'età di otto anni, allorché i miei genitori si separarono, io venni parcheggiato per qualche mese al Collegio “Santa Maria” di Roma. Ricordo che lì ogni sera, prima di andare a letto, la mia “camerata” si riuniva col “prefetto” nella sala di studio a recitare le ultime preghiere della giornata. C'era, tra queste, la giaculatoria che, appunto, iniziava con le parole “Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia”. Era un ultimo “fare memoria” dei tre progenitori nostri nella fede. Ed anche un ultimo saluto prima di addormentarsi in comunione con loro.

Un altro ricordo che mi porto dentro fin da quegli anni è l'immagine di mio padre, il quale, prima di andare a letto, si volgeva ad una vecchia scrivania a ribaltina dove una doppia cornice di cuoio raccoglieva le foto dei suoi genitori, mentre in una cornice semplice del materiale medesimo era la foto del fratello maggiore anch'egli defunto. Mio padre prendeva in mano le due cornici, prima quella dei nonni, poi quella dello zio Cesare, e le baciava.

Anche questo era, da parte di papà, un fare memoria dei defunti più cari. Ed era l'ultimo saluto rivolto a loro sul finire di una giornata.

Veniva, così, a ravvivarsi, nella nostra piccolissima comunità, il senso di costituire una famiglia; cellula di quella immensa famiglia di famiglie che l'intero genere umano è chiamato ed essere..